



## CORSO RESIDENZIALE PER L'ALTA DIRIGENZA DELLE ASSEMBLEE REGIONALI

settembre 2002

### LA CONVENZIONE EUROPEA

ROCCO CANGELOSI, *Direttore generale Ministero affari esteri*. Grazie all'amico Stefano Rolando con il quale abbiamo condiviso in molte occasioni compiti e iniziative, grazie al presidente Louvin e grazie alla Conferenza dei Consigli regionali che mi dà l'opportunità di rivolgermi in questo contesto e in questa cornice che, dicevo prima venendo con l'amico Martial, rappresenta la suprema sintesi della bellezza di una regione che io amo moltissimo, senza togliere nulla alle altre regioni d'Italia. Questo per introdurre il discorso della cittadinanza europea, cioè quello della unità nella diversità, elemento cui faceva riferimento Stefano prima, un punto di partenza quando si parla con i giovani, la ricerca di un'identità in un mondo che si va sempre più globalizzando, dove i rapporti di integrazione rischiano di far perdere l'identità. La vostra funzione mi sembra sia proprio quella di assicurare una relazione stretta con i giovani, con la pubblica opinione, preservare l'identità e assicurare al processo europeo quella dinamica che non può venire soltanto dall'alto ma che deve necessariamente fondersi con il basso.

In questa mia introduzione — vorrei poi interagire con voi — cercherò di presentare quelle che sono state le tappe più recenti del processo di integrazione europea e quello che rappresenta la Convenzione europea. Vorrei sottolineare con forza che la vostra funzione è molto importante, perché uno degli elementi che sono scaturiti dal Consiglio europeo di Lachen era quello del dibattito aperto con l'opinione pubblica, cioè come effettivamente democratizzare il processo di formazione della Convenzione europea, perché come voi sapete il processo della Convenzione europea negli ultimi tempi è andato avanti attraverso delle conferenze intergovernative, ovverosia conferenze diplomatiche che, attraverso il consenso e dopo un lungo negoziato tra i rappresentanti dei governi giungono a prendere determinate decisioni. Ma questo modo di procedere ha determinato proprio quel rigetto da parte di certe forze politiche e dell'opinione pubblica di una costruzione "che ci viene imposta dall'alto senza una partecipazione". Per questo a Lachen nasce l'esigenza di un coinvolgimento dell'opinione pubblica, delle forze politiche, dei rappresentanti della società civile nel dibattito sul futuro dell'Europa.

In Italia purtroppo c'è carenza di questo dibattito; quindi la Direzione generale dell'integrazione europea ha aderito con entusiasmo al vostro invito ma anche il Presidente del Consiglio rispondendo alla vostra risoluzione sul futuro dell'Europa, ha risposto calorosamente all'iniziativa, perché effettivamente voi siete uno dei pochi organismi che può funzionare come cinghia di trasmissione con la società civile. Quindi mi auguro che effettivamente, attraverso queste spinte, queste iniziative che sono state intraprese voi possiate animare questo dibattito nelle vostre Regioni. Noi ci teniamo molto, siamo disponibili, come direzione dell'integrazione europea, nell'ambito delle nostre modeste forze, a contribuire con i nostri funzionari, con le nostre elaborazioni, con le nostre riflessioni, a tenere vivo questo dibattito, perché riteniamo che sia di una centralità assoluta poter effettivamente provocare e affascinare l'opinione pubblica in questa costruzione europea che rappresenta, credo, un futuro senza alternative per l'Europa e lo dico senza eccessiva enfasi ma con una convinzione maturata in tanti anni che ho lavorato in questo settore.

Siamo di fronte a un processo molto importante, quello di dare o non dare una Convenzione all'Ue. I trattati dell'Ue, che cominciano nel 1950 sono andati accumulandosi, dal trattato della Ceca al trattato Cee-Euratom; e successivamente abbiamo avuto il trattato di Maastricht, il trattato di Amsterdam, gli accordi di Nizza, tutti decisi con accordi di carattere intergovernativo da parte del Consiglio Europeo. Adesso siamo di fronte a questa scelta fondamentale dell'Europa.

Perché nasce questa esigenza di una Convenzione europea? Perché nasce l'esigenza di riformare i trattati? Nasce da due avvenimenti principali. Uno è il trattato di Maastricht con l'introduzione dell'euro. Avendo introdotto una moneta unica abbiamo dato alla nostra costruzione europea un impulso notevole, perché effettivamente la moneta unica rappresenta uno degli elementi fondamentali della sovranità dello Stato. E' possibile avere una moneta senza Stato? Alla base di questa moneta ci deve essere una costruzione che la sostenga, altrimenti si rischia di lasciarla libera di volteggiare nell'aria senza avere un aggancio concreto con la realtà.

L'altro avvenimento fondamentale che ha determinato la necessità di una scelta verso la Convenzione europea, verso le riforme dei trattati esistenti è l'allargamento. E' chiaro che un'Europa nata come Europa a 6, poi a 9, poi a 10, poi a 12, poi a 15 e che adesso sta per allargarsi a 25, rappresenta un salto che potrebbe essere anche nel buio e pone il problema di dove stiamo andando. Effettivamente un'Europa così allargata rischia di divenire una specie di Nazioni Unite, un organismo più o meno pletorico. I dieci



## CORSO RESIDENZIALE PER L'ALTA DIRIGENZA DELLE ASSEMBLEE REGIONALI

settembre 2002

### IL RIORDINAMENTO DELLO STATO

MELINA DE CARO, *Vice Segretario generale Quirinale*. Ho passione e affetto per assemblee rappresentative. Quindi, invitandomi il segretario generale, convinta di rivedere volti che — lo ricordavamo prima — dal 1989 abbiamo reciprocamente incontrato, di trovarne nuovi e soprattutto la curiosità di sentirvi — perché non ho intenzione di fare un monologo: da quando insegno tento il più possibile di ascoltare oltre che essere ascoltata — il miracolo è avvenuto. Quindi, ripeto, il primo miracolo è stato questo invito fatto da affini, perché prima di tutto mi sento un funzionario parlamentare: in 22 anni di funzionario della Camera dei deputati ho avuto un osservatorio così privilegiato e così straordinario che mi ha formato e proprio gli inviti da parte di questi affini sono occasioni felici da sfruttare. Il secondo miracolo è stato il discorso di mons. Ravasi ieri, che ha incentrato il suo straordinario intervento sull'euro — "Quale Europa? E' ancora vera la frase di Goethe che la lingua materna dell'Europa è il Cristianesimo?" — attraverso una serie di riferimenti di volti, di citazioni che avevano come centro questi tre valori: la condanna della smemoratezza, della vacuità, l'auspicio del confronto e del dialogo, richiamando quella stupenda posizione greca dell'uomo sul crinale, che quindi rifugge dall'estremismo e rifugge dal fondamentalismo. E poiché questa smemoratezza condannata come peccato aveva rappresentato la soluzione del problema che Stefano Rolando mi ha posto dandomi come tema "Il riordinamento dello Stato" — nel senso che voi avete una tabellina con una cronologia per ricordare le tappe — questo invito di mons. Ravasi alla forza, alla potenza del ricordo e del già fatto che dà forza per continuare a fare, ha rappresentato il miracolo nel senso che mi ha fatto dire "vediamo di resistere, tanto, poi, gli amici mi scuseranno, oppure se è proprio un flop ci sono circa 50 pagine scritte che poi consegnerò, rimettendole a posto per gli atti".

L'altro motivo sostanziale e che mi torna proprio con l'elenco delle esperienze fatte è che è abbastanza paradossale che oggi sia il 9 settembre e che la mia attenzione al riordinamento dello Stato è partita il 10 settembre 1982, data in cui la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica hanno istituito i due Comitati "Ruiz" e "Bonifacio", che per primi hanno cominciato ad occuparsi di questo tema della riforma dello Stato. Era un decennio che si apriva sull'onda della grande riforma, della modernizzazione — il seminario di Trevi dei socialisti — della riforma palinogenetica attraverso cui, fallita o ritenuta fallimentare l'attuazione regionale, si spostava il campo, invece di continuare a lavorare sulle Regioni, di affrontare quello che Massimo Severo Giannini nel 1979 nel suo "Rapporto sulla riforma dello Stato" definiva il torso regionale, a livello di forma di governo: la riflessione sulla grande riforma.

Fu il primo di otto tentativi: tre Commissioni bicamerali dopo il Comitato delle Commissioni affari costituzionali del 1982: nel 1983 la "Bozzi", nel 1992 "De Mita-Jotti", nel 1997 "D'Alema" e due di queste Commissioni dotate di straordinari poteri. Erano delle leggi costituzionali che le avevano costituite, quindi era una procedura extra ordinem, ma non era la procedura costituzionale di riforma del 138. Accanto a queste tre Commissioni bicamerali i tre Comitati di studio — i due parlamentari che vi ho ricordato e il "Comitato Speroni" del 1994 — una sessione istituzionale nella X legislatura che portò a definire un progetto di revisione della Costituzione approvato in Commissione affari costituzionali secondo la procedura ordinaria — il cosiddetto "Progetto Labriola" — e tre dibattiti sui temi delle riforme istituzionali svoltisi contestualmente a Camera e Senato, su iniziativa parlamentare nel maggio del 1988, in relazione al messaggio del presidente della Repubblica Cossiga nel 1991 e sulle comunicazioni del Governo nel 1996. Quindi, in tutti questi casi vent'anni in cui si è cominciato a fare qualcosa, fino ad arrivare al 2000 e 2001 quando si è paradossalmente tornati a seguire quell'invito di Massimo Severo Giannini ad affrontare il torso regionale e il sostanziale riordino o la riforma costituzionale sostanziale, quella che interessa il titolo V. Altri piccoli ambiti, nel senso della dimensione, poi sostanziali come ogni norma costituzionale, hanno riguardato il voto degli italiani all'estero, il cosiddetto giusto processo, ma la sostanza di vent'anni di discussione sulla riforma costituzionale sono tornati ad un punto di partenza, paradossalmente torna al territorio da cui doveva partire. Questa riforma del titolo V è stata fatta secondo il metodo previsto dalla Costituzione l'art. 138. Anzi, le tre leggi — la n. 1 del 1999, poi la n. 2, poi la n. 3 — sono state approvate con la procedura dell'art. 138, ma la terza — anche questo è un dato che spesso si dimentica — cioè quella della riforma del titolo V, così contrastata e complessa, è l'unica riforma approvata con referendum popolare, l'unico referendum costituzionale che in 55 anni di storia repubblicana abbiamo avuto.

Quale metodo, quindi? Una sorta di metodo incrementale. Anche qui ricordo un momento che riguarda proprio la riforma del titolo V: un metodo che ha coinvolto le Regioni, perché non posso dimenticare quando, sulla riforma del titolo V la Conferenza Stato-Regioni nel luglio del 2000, in Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, quindi sul testo già approvato dal